

## Altri risultati preliminari evidenziati dalla ricerca

Solo una piccola porzione dei partecipanti (2,8%) è di nazionalità non italiana, questo suggerisce un approfondimento sui canali e i mezzi utilizzati. Oltre il 30% delle risposte è arrivato da residenti nella regione Lombardia, segno probabilmente di un maggiore coinvolgimento da parte di una delle regioni maggiormente colpite dalla pandemia.

La maggior parte dei rispondenti (44,8%) ha lavorato in modalità *smartworking* dovendo riorganizzare i tempi vita-lavoro anche in funzione della sospensione della didattica in presenza.

Il 60,5% dei *caregiver* ha risposto di aver visto il proprio carico complessivo di lavoro aumentato a seguito dell'introduzione delle misure restrittive. Le madri sono le persone che in maggioranza dichiarano un peso complessivo maggiore. L'UNICEF lavora per promuovere politiche familiari che sostengano l'uguaglianza di genere nell'occupazione e incentivino le funzioni di cura in maniera uguale tra entrambi i genitori.

Il 3,3% delle famiglie che hanno risposto hanno un figlio minore con disabilità e il 2% di queste dichiara di non aver avuto nessun aiuto in termini di assistenza socio-sanitaria e di aver subito una sospensione della terapia neuro riabilitativa/psicologica/logopedica.

La situazione di emergenza sanitaria ha amplificato il senso di isolamento sociale soprattutto nelle famiglie dei minorenni con disabilità intellettiva e disturbi del neurosviluppo. Questo sottocampione, seppur non esaurientemente rappresentativo della popolazione, offre comunque uno spaccato di realtà di alcune famiglie che si sono ritrovate a gestire le conseguenze del confinamento domiciliare fronteggiando stress e maggiore carico di lavoro.

La sospensione della didattica in presenza ha impegnato le famiglie ad una riorganizzazione radicale del tempo. Dalla ricerca è emerso che il 95% di bambini e adolescenti della fascia 6-17 anni hanno seguito le lezioni tramite la didattica a distanza. I genitori dei bambini di età 18 mesi – 5 anni riferiscono che solo il 22,3% ha seguito attività online, verosimilmente questo dato risente anche della quota dei bambini sotto i 3 anni che ancora non frequentano un servizio educativo.

L'UNICEF sta lavorando per chiedere soluzioni che in sicurezza permettano la ripresa della didattica in presenza, privilegiando i territori e i gruppi più vulnerabili che rischiano di essere lasciati indietro.

Nella riorganizzazione del tempo a casa, un ruolo importante hanno assunto le forme di gioco. Giocare permette di dare significato ad eventi negativi. La maggior parte delle famiglie riporta che il proprio figlio dedica oltre un'ora al giorno al gioco libero (solo il 16% dei genitori ha riportato che i propri figli hanno dedicato meno di un'ora) e il 72% dei genitori ha riportato di essere stato coinvolto in questa attività.

Giocare insieme ai propri figli ha un impatto positivo sulla qualità delle relazioni familiari e allevia sentimenti di stress. Il gioco è uno strumento prezioso in circostanze avverse, in quanto fornisce ai bambini la giusta distanza da una realtà minacciosa e offre loro la possibilità di essere attivi rispetto a quanto si sta vivendo o si è vissuto. L'UNICEF lavora con le Istituzioni, le associazioni e le aziende per promuovere una genitorialità positiva di cui uno dei punti cardine è proprio quello di incentivare il gioco condiviso in famiglia.

Per quanto riguarda l'impatto psicologico sui figli minorenni osservato dai genitori per la fascia di età 18 mesi-5 anni i genitori sono concordi (27,2% delle madri e 28,7% dei padri) nel ravvisare nei figli maschi maggiori difficoltà emotive comportamentali rispetto a segnali di ritiro sociale, aggressività e problemi di attenzione. In particolare, durante questa epidemia, l'UNICEF chiede attenzione alla salute mentale dei bambini. È importante che alla riapertura dei servizi per l'infanzia e scolastici venga garantito sostegno psicologico ai bambini che ne avranno bisogno.

Per quanto riguarda la fascia di età 6 – 17 anni le madri si mostrano più sensibili nel rilevare difficoltà emotive comportamentali nei propri figli e nelle proprie figlie, tuttavia anche per questo campione c'è una generale preoccupazione di entrambi i genitori per i figli maschi per quanto riguarda il ritiro sociale, l'aggressività e problemi di attenzione.

L'UNICEF chiede una maggiore sensibilizzazione degli adolescenti ai temi della salute mentale, affinché si superi lo stigma e i ragazzi e le ragazze si sentano nelle condizioni di cercare aiuto.

L'UNICEF, inoltre, riconosce che il *distress* psicosociale vissuto dalle persone, specialmente nel verificarsi di un'emergenza, è un problema reale che richiede sostegno e supporto professionale. Per questo motivo per l'UNICEF la salute mentale e il sostegno psicosociale sono un'area fondamentale di lavoro, specialmente nelle emergenze.

In generale, questi risultati preliminari richiamano ad un'attenzione sull'impatto, in termini di benessere psicologico, che questo periodo di confinamento ha avuto sui genitori e sui figli per prevenire il rischio di conseguenze a lungo termine sul benessere della popolazione.

Anche sulla base di questi risultati, l'UNICEF Italia, ribadisce la richiesta di un'attenzione dedicata alla salute mentale dei bambini, degli adolescenti e delle famiglie in particolare attraverso:

- il potenziamento dei servizi di sostegno psicologico a distanza, incluso per i disturbi del comportamento alimentare (anoressia, bulimia, e *binge eating disorder*).
- l'attivazione, alla riapertura delle scuole, di un modulo di sostegno psicologico, o la stabilizzazione laddove già presente, per tutti gli alunni e il potenziamento dei servizi sanitari di prossimità, quali i consultori, per offrire servizi di sostegno psicologico a bambini, adolescenti e loro famiglie, nonché agli insegnanti.